

Parla  
Massimo  
Cacciari  
Come muta  
il rapporto  
tra cultura  
e politica  
nell'Italia  
di ieri  
e in quella  
di oggi

In Italia, più che in qualsiasi altro paese occidentale, molti professori di filosofia «si buttano nella politica», come si dice: si tuffano in un mare amorfo, anche nel senso che si sprecano, si perdono. Perché i filosofi italiani piacciono tanto agli elettori?

«Indubbiamente in Italia vi è una particolare tradizione di "filosofia civile", dall'Umanesimo fino a Giovanni Gentile e Antonio Gramsci, Dioscuri di questo intreccio tra riflessione teorica e impegno politico. Nella tradizione umanistica italiana, l'intelligenza aveva assunto un ruolo importante nel governo delle città. Si pensi ai grandi cancellieri fiorentini: come Brunni, Machiavelli, Guicciardini. Quando invece si passa dal comune al grande stato nazionale, questo intreccio tra riflessione teorica e ricerca umanistica e politica viene meno: appare per la prima volta un ceto specifico di professionisti della politica e dell'amministrazione».

Quindi il filosofosì muove bene in una «polis» del senso greco, mentre negli stati nazionali invece egli si muove male, dal punto di vista politico?

«Non c'è dubbio. Probabilmente questo carattere civile della filosofia italiana non ha portato affatto grandi benefici all'immagine della filosofia italiana. Ad esempio, un grandissimo filosofo come Gentile circola ancora per il mondo per motivi essenzialmente politici, perché fu fascista. Un grandissimo filosofo come Gioberti è noto al grande pubblico per il suo impegno nel Risorgimento. Negli altri paesi il filosofo quando si misura con i problemi politici - svolge piuttosto un'azione di testimonianza, talvolta anche di grande peso e impegno. Se però si parla della politica professionale, nel senso anche di amministrazione politica, non ci sono molti filosofi, né all'estero né in Italia, che si misurano su questo terreno».

Veramente in questi ultimi anni, i filosofi accademici impegnati in politica sono tanti: da Buttiglione a Pera, da Geymonat a Colletta a Maramao.

«Ma in questi casi si tratta di attività parlamentari. L'attività parlamentare soprattutto in un sistema puramente parlamentare come quello italiano, ha sempre attratto schiere di intellettuali. Se in altri paesi gli intellettuali diventano meno parlamentari che in Italia, è perché in questi paesi non vige il parlamentarismo puro. In Francia, in Inghilterra o negli Stati Uniti ci sono meno intellettuali in Parlamento perché non sono democrazie parlamentari che pure».

Quest'anno si celebra il centenario del «J'accuse» di Zola, inizio dell'epopea del caso Dreyfus.

«Sì, in Francia l'intellettuale da allora svolge una funzione più di testimonianza. Anch'io, quando facevo il parlamentare, svolgevo un lavoro di orientamento, di "J'accuse", di appello ideologico. "Politica" invece significa fare il ministro, per esempio, o fare il sindaco. E lei non ha idea che bestia sia questo impegno!».

In questo momento lei dove si trova più a suo agio: nella politica come testimonianza, o nella politica come amministrazione?

«Né nell'una né nell'altra, nel modo più assoluto. Svolgo la parte di sindaco in totale estraneazione».

Pensi ora ai casi di Frege, Gentile, Heidegger, Karl Schmitt, Jünger, Gramsci, Lukacs, de Man, Sartre, etc., tutti filosofi che hanno fatto scelte politiche molto dubbie. Perché nel nostro secolo spesso i filosofi maggiori si sono schierati dalla parte sbagliata?

«Che vuol dire che si sono schierati dalla parte sbagliata?».

Innanzitutto nel senso che sono schierati dalla parte perdente-



Un'immagine di Frank Ditturi tratta da «Bookmarks»

è paragonabile con l'oggi il mondo originario della filosofia».

Il mondo moderno è privo di «ethos» condiviso?

«Il mondo moderno ha perso la sua "sedes". Non può esistere un "ethos" universale; la grande utopia dell'Illuminismo è un "ethos" planetario. Ma abbiamo "ethos" e "sedes"».

Non è anche cristiano questo tendere ad un «ethos» planetario?

«Anche cristiano. Solo che il cristianesimo sapeva perfettamente di stradicare il mondo classico pagano quando proponeva il suo valore universale e il suo modello di una cultura universale. Mentre noi paradossalmente vorremmo ritornare all'"ethos", come se non ci fosse stato questo stradicamento irreversibile».

Pensi alla «polis» come a piccole città? I cittadini liberi di Atene erano poche decine di migliaia di persone. Ora, tu sei il sindaco di una piccola città. È un caso questo?

«No, da questo punto di vista Venezia è la città meno piccola del mondo! È una immagine virtuale che più universale non si può. Io mi sento molto più a casa a Roma, a Napoli, a New York, che a Venezia!».

Quindi Venezia non è una «polis»?

«Venezia è stata una grandissima "polis" proprio nel senso ateniese del termine. C'è un'affinità profonda tra Atene e Venezia, due città che diventano imperi marittimi. Ma "polis" non è un concetto quantitativo, è radice. Ci può essere un "ethos" anche nei grandi stati nazionali. C'è un "ethos" condiviso in Gran Bretagna, per esempio. "Ethos" vuol dire riconoscersi in una "sede". Riconoscere che i propri valori crescono, naturalmente, a partire da un terreno comune. E questo è totalmente assente nel dibattito filosofico contemporaneo, dove si parla di etica secondo la tradizione cristiana, poi secolarizzata dal marxismo, non dell'"ethos" in senso greco: se ne parla come principi che hanno valore più o meno universale o relativo, ma che restano principi generali. Questa dimensione universale è totalmente assente nella democrazia e nello spirito ateniesi, ma anche nella "polis" veneziana, che per un millennio custodisce gelosamente la peculiarità della propria "sedes" contro ogni altra. Fino a renderla "utopia", nel senso proprio del termine, cioè separata dalla terra ferma, un'altra cosa, "alter mundus", come dicevano i patrizi veneziani».

Sergio Benvenuto

# L'estremismo

## del filosofo

«Importante è pensare  
Ma oltre la terra ferma»



ticamente dalla parte di quei soggetti che dovrebbero essere i protagonisti di questa trasformazione. Però non è assolutamente necessario, e tanto è vero che, se leggi le previsioni in materia socio-economica di grandissimi interpreti liberali europei - come Schumpeter, di Sombart, ma anche Weber - ti renderai conto che erano in linea con quelle marxiste. Solo che Max Weber dice: ma questo mondo futuro mi fa schifo, e

### DECISIONE.

Le posizioni di centro non fanno altro che sommare i vizi delle polarità opposte, proprio per questo bisogna sempre cercare di evitarle. E i filosofi le evitano accuratamente

### comunismo e fascismo.

«La parte sbagliata» è una questione di tempo, a seconda di quale lasso temporale scegli: perdi comunque. Le idee per le quali ti sei battuto prima o poi tramontano. Quindi a seconda dell'arco di tempo che scegli perdi. Certe volte verifichi che ha perso in un mese, a volte in un anno, a volte in dieci anni, a volte in un secolo, due secoli. Ma comunque, prima o poi, perderai».

Certo. Ma perché i filosofi di questo secolo - e non solo loro - si

scuno risulterà vincente o perdente. Ci sono tuttavia intellettuali - come Lukacs, Jünger, Heidegger o Gramsci - che amano bruciare in modo particolarmente violento e rapido. Hanno l'impazienza dell'istante decisivo, vogliono essere in presenza dell'aut aut. Perché appunto questa intransigenza, questa intolleranza è tipica della grande intelligenza, di Spinoza, di Schopenhauer. Se uno pensa in grande, sbaglia in grande».

Nel nostro secolo, politicamente parlando, i filosofi hanno sba-

toni minimamente il problema della sua trasformazione, tendi a indurre obiettivamente processi di trasformazione. Vedere più lontano non significa assolutamente vedere meglio. Perché puoi essere terribilmente ipermetrope, vedi bene lontano ma non vedi niente di quello che ti succede intorno. Il filosofo tende per sua natura a guardare troppo lontano, sia verso il futuro, sia verso il passato. In questo suo oscillare, tende sempre a sfocare il presente».

Comunque c'era un rapporto tra le teorie «scientifiche» di Marx ed Engels e la loro prassi politica. «Scientificamente» affermavano di sapere quale era la logica di questo sistema di produzione sociale, e dove stava andando. Se non avessero parocchi ideologici diceva Marx - anche il borghese, anche la regina Vittoria, dovrebbero riconoscere quello che io dico, come due più due fa quattro. Ma loro

vogliono nascondere a se stessi che questo è il destino di questo sistema di produzione sociale. Ma da qui a dire: allora adesso io difendo i miei interessi, combatto gli operai, oppure sto dalla parte degli operai, oppure sto a destra, oppure sto a sinistra, non c'è nessun nesso. Non ci può essere un nesso tra la verità scientifica e il mio impegno etico e politico».

La differenza però, rispetto a Marx, è che oggi nessuno pretende di sapere «scientificamente» dove vadai il mondo.

«Certo, oggi nessuno crede più alla scientificità della previsione marxista, ma sto parlando del suo metodo. È relativamente facile e naturale che sulla base di una pretesa scientificità della previsione dello sviluppo sociale tu tenda a collocarti poli-



### HEIDEGGER

Come Gramsci e Jünger, anche l'autore di «Essere e tempo» amava la radicalità della scelta, dell'aut-aut, e dunque concepiva il pensiero come rischio.



### MACHIAVELLI

Il segretario fiorentino autore del «Principe», fu un tipico esponente di quell'intelligenza italiana del Rinascimento che univa l'umanesimo alla grande politica.

sono schierati in genere per gli estremismi di destra e di sinistra?

«Perché tutti i grandi filosofi hanno sempre saputo che le posizioni di centro non fanno altro che sommare i vizi degli estremi. Quindi hanno preferito un vizio piuttosto che due».

Perché proprio nel nostro secolo i filosofi hanno preferito un solo vizio piuttosto che due?

«Ma no! Machiavelli, Spinoza, o Dante, le sembrano poco estremisti? Tutti i grandi sono stati estremisti, perché sanno che stare in mezzo vuol dire cumulare il vizio dei due estremi».

Ma si deve stare per forza al centro o agli estremi? Non si può stare fuori della retta?

«Tutti sbagliamo, a seconda dell'asse temporale che scegliamo cia-

gliato di solito più dei loro concittadini?

«I filosofi maggiori hanno sbagliato infinitamente di più dei loro concittadini! La gente comune è sempre portata alla soluzione mediana, se condotta secondo un senso giusto, "giusto" nel senso di "mediocres"».

Se, in materia politica, i filosofi - compresi i filosofi della politica - non vedono più lontano dei loro concittadini, significa questo che la filosofia non offre utili strumenti per capire meglio il mondo storico-circostante?

«No, vedono molto più lontano. Ma appunto, vedendo più lontano, bene o male tendono obiettivamente a dissolvere, ad analizzare, la situazione esistente. Quando critichi il mondo presente, anche se non

Il presente è la «mediocritas».

«Sì, ma io dico sempre che "aura" è la «mediocritas»».

Richard Rorty ripete spesso che le sue opzioni «liberal» non poggiano su alcuna fondazione filosofica. Lei che ci possa essere oggi una «fondazione» plausibile di una scelta politica?

«No, non c'è nessuna fondazione filosofica, nel senso teoretico. Sono d'accordo con Rorty. Ci sono giochi di analogia, risonanze, tra filosofia e prassi politica, ma è del tutto assurdo pensare di fondare filosoficamente una prassi. Lo sapeva già Aristotele».

Questo vale anche per Marx?

«Certo, Marx è aristotelico in questo: egli è del tutto consapevole che il suo discorso "scientifico" sul capitalismo di per sé non produce alcu-

PUnità				
Italia	Tariffe di abbonamento			
	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 180.000
			Domenica	L. 42.000
				L. 360.000
				L. 420.000
				L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Area di vendita			
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7386311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1	
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/1 - Tel. 051/252323		50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/878498/561277	
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1			
PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18			

**PUnità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del Tribunale di Roma